

# International Gramsci Journal

---

Volume 4

Issue 4 *Gramsci nel mondo / Gramsci in the World; Atti del convegno della International Gramsci Society / Proceedings of the International Gramsci Society Conference; Sardegna, settembre 2021 / Sardinia, September 2021*

---

Article 9

2022

## Gramsci in Francia: un ritorno

Romain Descendre

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

---

### Recommended Citation

Descendre, Romain, Gramsci in Francia: un ritorno, *International Gramsci Journal*, 4(4), 2022, 41-52.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol4/iss4/9>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: [research-pubs@uow.edu.au](mailto:research-pubs@uow.edu.au)

---

## Gramsci in Francia: un ritorno

### Abstract

This is the Abstract of the Italian-language article by Romain Descendre discussing developments in Gramsci studies in France over the last decade.

### Keywords

Gramsci; Tosel; Gramscian renaissance; present generation authors; rightist uses of Gramsci

## ***Gramsci in Francia: un ritorno***

Romain Descendre

Sempre crescente è stato l'interesse per Gramsci manifestatosi in Francia nell'ultimo decennio. Dal punto di vista degli studi gramsciani, questa nuova stagione non va sottovalutata, se non altro per il semplice fatto che si tratta del primo "ritorno" significativo di Gramsci in Francia dopo un quasi oblio durato ben un quarto di secolo, cioè da quando si concluse, negli anni '80, la precedente stagione iniziata nei secondi anni '60<sup>1</sup>. Bisogna però subito riconoscere che questo rinnovato interesse non si è dapprima manifestato nel campo scientifico: fu all'inizio un fenomeno percepibile soprattutto nella società civile e nell'agone politico.

Ma vorrei cominciare con una testimonianza personale a proposito di questo ritorno di Gramsci, databile alla fine degli anni 2000. Proprio allora diversi studenti cominciarono a chiedermi di dirigere delle tesi di laurea su Gramsci – fu una vera novità giacché non avevo più avuto notizia di nessuna tesi gramsciana, per lo meno in filosofia o in italianistica, da quando avevo fatto la mia "maîtrise de Philosophie" sotto la direzione di André Tosel che ero andato a trovare all'università di Besançon nel 1992 perché dirigesse un "mémoire" al quale demmo poi il titolo *Linguaggio e filosofia della praxis nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*<sup>2</sup>. Più latamente, sul crinale del 2010, facendo lezione o conversando con i colleghi, io e il mio caro maestro e collega Jean-Claude Zancarini constatammo che si stava rapidamente dilagando questo desiderio di indagare più a fondo il pensiero gramsciano. Nel 2011 decidemmo così di creare all'École normale supérieure di Lione il seminario *Lire les Cahiers de*

---

<sup>1</sup> Di questa precedente stagione di studi, ormai storicizzata, dà conto il recente volume *Studi gramsciani nel mondo. Gramsci in Francia*, a cura di Romain Descendre, Francesco Giasi e Giuseppe Vacca con la collaborazione di Anthony Crézégut, Bologna, Il Mulino, 2020; il libro raccoglie fra gli altri testi di Louis Althusser, Jacques Texier, Nicos Poulantzas, Robert Paris, Christine Buci-Glucksmann, André Tosel. Va subito sottolineata la singolarità di quest'ultimo: dagli anni '70 fino alla sua scomparsa nel 2017, Tosel è l'unico studioso francese a non aver mai cessato di studiare Gramsci.

<sup>2</sup> Romain Descendre, *Langage et philosophie de la praxis dans les 'Cahiers de prison' d'Antonio Gramsci*, mémoire de maîtrise en Philosophie sous la direction d'A. Tosel, Faculté de Lettres et Philosophie de l'Université de Besançon, 1993 (un capitolo del 'mémoire' fu pubblicato nella rivista del dipartimento di filosofia dell'università: *Le langage comme paradigme chez Antonio Gramsci*, «Philosophique», Facoltà des Lettres, Université de Besançon, 1994, pp. 115-25).

*prison* che prese avvio nel settembre 2012 e da allora è rimasto attivo. Il nostro primo obiettivo fu di diffondere la ricerca più avanzata, in particolare i più recenti studi prodotti in Italia, convinti che fosse necessario informare scientificamente il ritorno di un forte interesse per Gramsci: infatti fino ad allora quest'interesse si svolgeva in due direzioni che avevano poco a che fare con lo studio diretto dei testi gramsciani.

La prima di queste direzioni era di tipo mediatico-politico. Il nome di Gramsci veniva sempre più spesso menzionato da politici e giornalisti, ed era esclusivamente associato ad usi alquanto semplicistici delle nozioni di 'egemonia culturale' e di 'battaglia delle idee': il concetto di egemonia veniva ridotto alla capacità che hanno gli uomini o partiti politici a imporsi sul terreno ideologico, culturale e soprattutto mediatico. Il nome di Gramsci era infatti tornato nel dibattito politico dopo che Nicolas Sarkozy lo aveva rivendicato durante la campagna elettorale del 2007. Alla vigilia del primo turno dichiarava infatti al quotidiano «Le Figaro»: «Non conduco un combattimento politico ma un combattimento ideologico. In fondo, mi sono appropriato l'analisi di Gramsci: si vince il potere con le idee. È la prima volta che un uomo di destra si assume questo tipo di battaglia». Aggiungeva che aveva intrapreso questa battaglia già dal 2002 (cioè all'indomani della precedente elezione presidenziale), per «padroneggiare il dibattito delle idee» denunciando «il retaggio del '68» identificato col «relativismo intellettuale, culturale, morale»<sup>3</sup>. In realtà, non fu affatto «la prima volta» che una tale appropriazione semplicistica veniva fatta a destra: fin dagli anni 1970 era stato l'ideologo della cosiddetta “Nouvelle Droite”, Alain de Benoist, a teorizzare questo «gramscismo di destra» (ovvero di estrema destra!). Si trattava già allora di rivendicare il carattere nuovo e inedito, a destra, dell'insistenza necessaria sul «potere culturale»: Gramsci veniva strumentalizzato per legittimare, contro una tradizionale «vecchia destra», la presunta novità di questa «nuova destra» anti-sessantottina<sup>4</sup>. Questa doppia retorica della novità a destra e della lotta ideologica contro il retaggio del '68 è bensì la

---

<sup>3</sup> Sarkozy: «Le vrai sujet, ce sont les valeurs», «Le Figaro», 18 aprile 2007.

<sup>4</sup> Alain de Benoist, *Droite: l'ancienne et la nouvelle*, in Id., *Les idées à l'endroit*, Paris, Éditions libres - Hallier, 1979, pp. 57-76 (p. 62 e passim). Si vedano anche gli atti del convegno del «Groupement de recherche et d'études pour la civilisation européenne»: *Pour un «gramscisme de droite»*, Actes du XVI<sup>e</sup> colloque national du G.R.E.C.E., 29 novembre 1981, Paris, le Labyrinthe, 1982.

spia del fatto che Sarkozy non faceva altro che riappropriarsi il programma strategico elaborato molto tempo prima da De Benoist, in particolare nel suo testo *Droite: l'ancienne et la nouvelle* che intimava al campo conservatore di condurre una «guerra ideologica di posizione» che non avrebbe mai saputo condurre prima<sup>5</sup>.

Ma il ritorno di Gramsci in Francia seguiva una seconda direzione, più seria e profonda, veicolata dagli ambienti accademici: un ritorno tramite le scienze sociali internazionali, soprattutto anglofone ma anche ispanofone, raddoppiato però dai movimenti sociali di contestazione planetaria, molto attivi negli anni novanta e due-mila. Non certo un Gramsci italiano, quindi, ma un classico del pensiero critico che molti (ri)scoprivano tramite le molteplici ibridazioni prodotte dalle diverse correnti di “studies” ormai giunte anche in Francia: “subaltern”, “cultural” e “post-colonial studies”, le quali, si sa, avevano avuto persino in Italia un effetto analogo sul “ritorno” di Gramsci<sup>6</sup>.

Appare sintomatica da questo punto di vista la prima pubblicazione, dieci anni fa, di una nuova antologia di scritti gramsciani in lingua francese. Si tratta di *Guerre de mouvement et guerre de position*, a cura di Razmig Keucheyan, un sociologo interessato alle nuove forme di pensiero critico attive all'interno della sociologia politica internazionale<sup>7</sup>. Nella presentazione di questa raccolta di estratti dei *Quaderni*, il curatore insisteva sulla dimensione «viaggatrice» della teoria gramsciana, e cioè sulla sua importanza per gli studi post-coloniali (Edward Saïd) e subalterni (Ranjit Guha), sul suo ruolo nei dibattiti teorico-politici sudamericani (Ernesto Laclau, José Aricò e Juan Carlos Portantiero in Argentina, Carlos Nelson Coutinho in Brasile) ma anche nelle teorie nordamericane delle Relazioni internazionali (Robert Cox e Stephen Gill) – altrettante correnti di pensiero che giunsero in Francia sul tardi, non prima degli anni 2000 appunto. È come se il ritorno di Gramsci in Francia dovesse essere stato non solo provocato ma indirettamente legittimato da questa mediazione internazionale, anglofona e latino-

---

<sup>5</sup> A. de Benoist, *op. cit.*, p. 62 e passim.

<sup>6</sup> Di ciò ha testimoniato in particolare la nascita nel 2007 della collezione di «Studi gramsciani nel mondo», presso la casa editrice Il Mulino a iniziativa della Fondazione Gramsci; si veda in particolare il secondo volume: *Studi gramsciani nel mondo. Gli studi culturali*, a cura di G. Vacca, P. Capuzzo, G. Schirru, Bologna, Il Mulino, 2009.

<sup>7</sup> *Guerre de mouvement et guerre de position*, textes choisis et présentés par Razmig Keucheyan, Paris, la Fabrique, 2012.

americana. Pareva così imporsi l'utilità politica immediata di un ritorno a Gramsci: i suoi usi internazionali dimostravano che le sue analisi delle crisi del capitalismo e il suo approccio strategico delle questioni di organizzazione e di cultura erano altrettanti strumenti necessari all'armamentario di un nuovo pensiero critico e di un nuovo socialismo internazionale.

Seguiva di lì a poco, nel marzo 2013, il convegno promosso dalla Fondation Gabriel Péri (la nuova fondazione del PCF creata nel 2004), *La "Gramsci Renaissance": Regards croisés France-Italie sur la pensée d'Antonio Gramsci*. Vi furono tra l'altro presentati i lavori per l'*Edizione nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci*, con una folta delegazione di colleghi italiani (fra gli altri Giuseppe Cospito, Fabio Frosini, Francesco Giasi, Francesca Izzo, Leonardo Rapone e Giuseppe Vacca). In linea generale, appare significativo il fatto che quasi tutte le comunicazioni dei partecipanti non italiani fossero consacrate non tanto al pensiero di Gramsci quanto alla sua fortuna e alle riutilizzazioni (ad eccezione dello storico Jean-Numa Ducange che si interessava all'uso gramsciano della nozione di giacobinismo). Gli atti del convegno non videro la luce ma recentemente Yohann Douet ha raccolto in volume alcune delle presentazioni che vi furono presentate<sup>8</sup>. Fra queste spicca una delle ultime ricerche dell'unico vero e proprio filosofo gramsciano francese, André Tosel, dedicata all'incontro mancato di Henri Lefebvre con il pensiero del marxista italiano, e un testo di Pierre Musso, analista dei media fortemente influenzato da Gramsci, sull'"attualità" dei testi sull'americanismo.

Sempre degli stessi anni va segnalato un seminario significativo anche se durato per solo due anni, nel 2014-2015 all'*École des hautes études en sciences sociales*, diretto da Gianfranco Rebutini e Riccardo Ciavolella, sull'esplorazione delle potenzialità tuttora vive del pensiero gramsciano nel campo dell'antropologia politica. Un'iniziativa diversa, dunque, ma complementare rispetto al nostro seminario *Lire les Cahiers de prison* all'ENS di Lione, che ha tuttavia condotto nel 2014 a una collaborazione editoriale concretizzatasi in un fascicolo di «Actuel Marx» – il primo che la rivista dedicatesse specificamente a Gramsci (n. 57, 2015): una collaborazione tra un africanista (Ciavolella) e due italianisti (Zancarini e Descendre) in stretto

---

<sup>8</sup> «*Une nouvelle conception du monde*». *Gramsci et le marxisme*, édition par Yohann Douet, Paris, Les Éditions sociales, 2021.

accordo con il comitato direttivo della rivista, per un numero che faceva il punto sia sulle più recenti ricerche gramsciane sia sugli usi di Gramsci nelle scienze sociali e il pensiero critico<sup>9</sup>.

Nel frattempo un'altra pubblicazione ha testimoniato questo "ritorno", anche se a scopo più divulgativo: la piccola *Introduction à Antonio Gramsci* edita dalla casa La Découverte nel 2013, scritta da due studiosi di sociologia politica, George Hoare e Nathan Sperber<sup>10</sup>. Ora appare ancora significativo il fatto che la bibliografia utilizzata sia ancora principalmente quella anglofona e secondariamente quella francofona, solo marginalmente quella italiana.

Complessivamente, va quindi rilevato che gran parte di questo ritorno di Gramsci in Francia nei primi anni 2010 sia stato promosso da due ambiti accademici che potrebbero sembrare periferici rispetto all'oggetto di studio. Da un lato, specialisti delle scienze sociali – antropologia, sociologia e politologia – spesso giovani e segnati dall'impronta post-coloniale, e cioè da un indirizzo internazionale di tradizione prevalentemente anglofona. Dall'altro, degli studiosi di storia del pensiero politico italiano, il cui indirizzo metodologico intrecciante filologia e storia del pensiero è certo molto affine a quello della genuina filologia gramsciana, ma costituito più da specialisti del Cinquecento che non del Novecento.<sup>11</sup> In tutti e due i casi contesti accademici diversi da quello della filosofia politica francese in cui tradizionalmente Gramsci veniva recepito. Un caso a parte e di rilievo per il suo respiro filosofico è la monografia *Étudier Gramsci* in cui André Tosel non solo sintetizzava le acquisizioni di una vita di studi gramsciani ma dava una dimostrazione della pertinenza e dell'attualità tuttora viva delle categorie gramsciane ("rivoluzione passiva" soprattutto) per pensare le forme più recenti del capitalismo globale<sup>12</sup>. Purtroppo André non fece in tempo a presentare e discutere pubblicamente questo libro: scompariva prematuramente pochi mesi dopo, nel marzo 2017. Si

<sup>9</sup> *Antonio Gramsci*, éd. R. Ciavolella, R. Descendre, J.-C. Zancarini, in «Actuel Marx», 57, 2015, pp. 12-124.

<sup>10</sup> George Hoare, Nathan Sperber, *Introduction à Antonio Gramsci*, Paris, La Découverte, 2013.

<sup>11</sup> Mi riferisco qui all'indirizzo chiamato «filologia politica», già evocato all'inizio del saggio di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini, *De la traduction à la traductibilité: un outil d'émancipation théorique*, in «Laboratoire italien», 18 (2016), on line (pubblicato poi in traduzione italiana in «Materialismo storico», V, 2 (2018), pp. 98-129), e per il quale si veda, più latamente, Jean-Claude Zancarini, *Une philologie politique. Les temps et les enjeux des mots (Florence, 1494-1530)*, in «Laboratoire italien», 7 (2007), pp. 61-74 (e on line).

<sup>12</sup> André Tosel, *Étudier Gramsci: pour une critique continue de la révolution passive capitaliste*, Paris, Kimé, 2016.

poté però rendere omaggio al suo apporto gramsciano l'anno successivo, grazie all'organizzazione a Nizza di un convegno interamente dedicato alla sua opera<sup>13</sup>.

Una stretta collaborazione con i colleghi italiani più attivi nel campo degli studi gramsciani ha presto dato luogo all'elaborazione di un fascicolo tematico della nostra rivista *Laboratoire italien*: pubblicato nel 2016, questo numero ideato insieme a Fabio Frosini ricuperava il titolo labrioliano *Da un secolo all'altro*, nella convinzione che fosse aperta una stagione in cui l'"eredità" di Gramsci, pur essendo «oramai considerata patrimonio dell'intera umanità», implicava «il riconoscimento del fatto che la "presenza" di Gramsci nel mondo attuale è un elemento innegabile ma anche "irriducibile" a una presenza piena, immediata»<sup>14</sup>. Implicava cioè che per evitare fraintendimenti, semplificazioni e strumentalizzazioni, bisognasse necessariamente "tradurre" il pensiero di Gramsci, trattandosi di un classico che si «non ha mai finito di dire quello che ha da dire» attraverso i tempi le lingue e culture, ma di un classico difficile, che necessita l'elaborazione di strumenti ad hoc per superare il varco esistente tra il mondo suo e quello nostro. Questo ha inteso fare l'intero numero, "importando" un filone storiografico-filologico italiano fino ad allora era rimasto poco diffuso in Francia. Dava perciò conto delle più recenti acquisizioni dei lavori per l'Edizione nazionale e proseguiva ulteriori ricerche sulle «parole di Gramsci»<sup>15</sup> ma proponeva inoltre una larga sezione dedicata agli *outils* ("strumenti") tramite i quali il pensiero gramsciano permette di pensare la modernità.

---

<sup>13</sup> Gli atti del convegno che si svolse alla Maison des Sciences Humaines et Sociales di Nizza dal 3 al 5 aprile 2018 sono stati raccolti nel volume *La raison au service de la pratique. Hommage à André Tosei*, coordonné par Jean-Numa Ducange, Chantal Jaquet, Mélanie Plouviez, Paris, Kimé, 2019. Purtroppo, fra i venti contributori, tutti francesi tranne uno, non è stato invitato nessuno specialista italiano di Gramsci e un solo articolo è stato specificamente dedicato alla pur ponderosa opera gramsciana del filosofo francese (R. Descendre, *De Tosei a Gramsci, sur la voie de la traductibilité*, pp. 171-175, ripubblicato in trad. italiana in *Gramsci in Francia, op. cit.*, pp. 17-31): ulteriore segno della lunga traversata del deserto subita dagli studi gramsciani in Francia tra anni '80 e anni 2000, nonostante gli sforzi dell'instancabile Tosei.

<sup>14</sup> *Gramsci d'un siècle à l'autre / Gramsci da un secolo all'altro*, a cura di R. Descendre e F. Frosini, «Laboratoire italien», 18, 2016, on line; la citazione è tratta dall'*Introduzione*, § 27. Oltre i curatori hanno partecipato a questo dossier G. Cospito, G. Francioni, A. Gagliardi, P. Girard, E. Lattanzi, C. Meta, M. L. Righi, G. Schirru, G. Vacca e J. C. Zancarini.

<sup>15</sup> Si fa qui riferimento agli importanti frutti del seminario pluriennale dell'IGS Italia sul lessico dei *Quaderni: Le parole di Gramsci*, a cura di F. Frosini e G. Liguori, Roma, Carocci, 2004 e l'imponente e prezioso *Dizionario gramsciano 1926-1937*, a cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci, 2009.



L'anno dopo, in occasione delle commemorazioni del 2017 ci è parso che un nostro contributo originale a Lione potesse essere non tanto di aggiungere un ulteriore convegno di argomento generale ad altri già programmati, quanto di incentivare nuove ricerche sulla Francia di Gramsci: cioè sui molto aspetti della storia, della politica, del pensiero e della letteratura di Francia che pur avendo un ruolo centrale nella riflessione del pensatore comunista non sono quasi mai stati indagati in modo sistematico. Sempre con la partecipazione degli amici italiani questo lavoro collettivo si è concretizzato in un libro che sviluppa nuovi approcci, su alcuni argomenti classici (l'illuminismo, il giacobinismo, il romanzo popolare, Sorel) così come su questioni meno note (la Terza repubblica, l'Action française, la linguistica o ancora la storia del pensiero economico)<sup>16</sup>. Si usava così il prisma francese per mettere in luce la dialettica tipicamente gramsciana tra un «punto di partenza “nazionale”» e una «prospettiva» che non può non essere internazionale, tra «nazionale popolare» e «cosmopolitismo di tipo moderno»<sup>17</sup>.

Le ricerche condotte per dieci anni nel seno del seminario diretto con Jean-Claude Zancarini sono state svolte nella convinzione, condivisa con molti colleghi italiani, che vada adottato il criterio del «ritmo del pensiero» per applicarlo a colui che ne aveva fatto un metodo imprescindibile alla lettura dell'opera omnia di Marx. Con questo approccio diacronico particolarmente attento alla semantica siamo tornati sui concetti di traduzione e traducibilità (la cui centralità è stata particolarmente sottolineata da molti studi recenti), sulla questione della Chiesa, sul giacobinismo e il riferimento a Machiavelli, sulla nozione di nazionale-popolare, sulla critica del superomismo fascista e delle sue origini nella letteratura d'appendice del “basso romanticismo francese”<sup>18</sup>. Nella scia di queste attività si sono associati al nostro gruppo giovani studiosi, anch'essi convinti dalla necessità di combinare l'approccio storico-

<sup>16</sup> *La France d'Antonio Gramsci*, a cura di R. Descendre e J.-C. Zancarini, Lyon, ENS éditions, 2021. Oltre i curatori hanno partecipato al volume F. Antonini, G. Azzolini, G. Cospito, F. Frosini, N. Gaboardi, G. Guzzone e M. Lucas.

<sup>17</sup> Quaderno 14§68, *QdC*, p. 1729 e Quaderno 19§5, *QdC*, p. 1988.

<sup>18</sup> R. Descendre e J.-C. Zancarini, *De la traduction à la traductibilité*, *op. cit.*; R. Descendre, *Le concept de «national-populaire»*, in «Chroniques italiennes», série web 2018, n° 36, pp. 244-54; Id., «Des prélats, c'est-à-dire des politiques»: *l'Église dans les Cahiers de prison d'Antonio Gramsci* in «Revue de l'histoire des religions», 2/2019, pp. 367-394; J.-C. Zancarini, *L'union de la ville et de la campagne: Machiavel et les jacobins*, in *La France d'Antonio Gramsci*, *op. cit.*, pp. 85-112; R. Descendre, «*Surhomme*», «*bas romantisme*», *fascisme: Antonio Gramsci et le roman populaire français*, *ivi*, pp. 113-52.

filosofico con quello filologico-diacronico: sia post-dottorandi che hanno lì ulteriormente approfondito i loro studi gramsciani, quali Giulio Azzolini sul tema delle classi dirigenti, Francesca Antonini sul cesarismo e bonapartismo e Yohann Douet sulla questione della storia (e sul quale torneremo tra poco)<sup>19</sup>, sia dottorande i cui studi sono già stati salutati dagli specialisti, quali Camilla Sclocco sulla questione della scienza o Marie Lucas. Quest'ultima sta attualmente terminando una tesi innovativa su una questione certo non nuova, quella religiosa; tra altri aspetti, ricostruisce nei dettagli i rapporti e scambi che Gramsci ha avuto con i militanti cristiani di sinistra nei primi anni venti o ancora il suo uso costante della «Civiltà cattolica» in carcere, e ritraccia l'evoluzione nel tempo della sua riflessione sull'estensione e i limiti delle potenzialità egemoniche della Chiesa<sup>20</sup>. Ultimo frutto e sintesi dell'attività d'insegnamento e di ricerca svoltasi a Lione durante gli ultimi anni, è attualmente in stampa una monografia firmata da me e Zancarini, che ci piace chiamare una *œuvre-vie* di Gramsci: una narrazione diacronica della sua opera intellettuale e politica fondata prima di tutto sulla lettura e l'analisi degli scritti, che si avvalga sempre del rigore storiografico e filologico ma voglia essere accessibile a un pubblico largo, così da fornire l'accesso più sicuro e completo possibile ai labirinti di carte e di pensieri che egli stesso ha costruito, dai primi articoli fino alle ultime note e lettere.

Su un piano nazionale, questo rinnovo degli studi ha condotto a un evento di non poco conto: l'inclusione di Gramsci fra gli autori in programma per i concorsi di reclutamento dei docenti d'italiano: durante due anni, tra il 2018 e il 2020, gli studenti che hanno preparato i concorsi del *CAPEES* (*Certificat d'aptitude au professorat de l'enseignement du second degré*) e dell'*Agrégation* (il concorso per i futuri insegnanti liceali e universitari), hanno studiato Gramsci così come Dante e altri massimi autori della letteratura italiana. È un'innovazione completa che vale la pena menzionare in questa sede: in Francia i programmi dell'*Agrégation* nelle materie umanistiche hanno

---

<sup>19</sup> Si tratta di soggiorni postdottorali di un anno svolti a Lione nel quadro istituzionale del laboratorio di ricerca Triangle (UMR 5206 del CNRS) e/o del «Laboratoire d'Excellence» CoMod.

<sup>20</sup> Queste studiose sono state entrambi vincitrici del premio internazionale Alberto Cardosi per la migliore tesi di laurea su Gramsci, Marie Lucas nel 2017 per «Catholicisme et sens de l'histoire dans la pensée de Gramsci» (ENS di Lione) e Camilla Sclocco nel 2020 per «Antonio Gramsci e le scienze sperimentali» (Università «La Sapienza»).

tradizionalmente un valore di legittimazione simbolica, corrispondono in qualche modo all'istituzione di un canone. Ciò ha suscitato più iniziative accademiche e pedagogiche, in particolare diverse giornate di studio nelle università di Nancy, Nanterre, Aix-Marseille e infine a “Sorbonne université” dove Paolo Desogus ha dedicato nel febbraio 2019 un convegno alla critica letteraria e culturale in Gramsci. Nella scia di questa rinnovata presenza di Gramsci fra gli italianisti francesi, l'Istituto italiano di cultura di Parigi ha accolto nel 2020 la bella ed emozionante mostra dei *Quaderni* preparata dalla Fondazione Gramsci; nella scia del convegno lionese del 2017, fu il tema del rapporto pensatore sardo con la Francia a fungere da filo rosso all'evento.<sup>21</sup>

Una spia del radicamento ormai profondo e duraturo del ritorno di Gramsci è la sua integrazione nelle due discipline tradizionalmente “dominanti” fra le discipline umanistiche francesi, cioè la storia e la filosofia. Lo storico dell'Italia risorgimentale e unitaria Jean-Yves Frétygné, ex allievo di Pierre Milza, ha pubblicato una biografia che a ragione insiste sulla necessità di ancorare la figura di Gramsci nel contesto politico dell'Italia del suo tempo – un intento che potrà forse sembrare ovvio, soprattutto visto dall'Italia, ma che è stato spesso disatteso all'estero e in particolare in Francia.<sup>22</sup> Lo stesso Frétygné ha poi molto recentemente pubblicato una nuova antologia dei *Quaderni del carcere*, composta di testi estratti dall'edizione in cinque volumi pubblicata presso Gallimard tra il 1978 e il 1996 sulla base dell'edizione Gerratana da Robert Paris (ma resa in francese da una decina di traduttori succedutisi nel tempo)<sup>23</sup>. Si tratta questa volta di un unico volume tascabile, nella diffusissima collana Folio, che ha il grande merito di permettere un largo accesso a una selezione cospicua di estratti (su 600 pagine), presentati secondo l'ordine dei 29 quaderni (più esattamente di 27: mancano il Quaderno 18, cosa facilmente comprensibile data la sua estrema brevità, ma anche il Quaderno 24 *Giornalismo* – ed è un peccato data la centralità di questo tema nell'intero percorso

---

<sup>21</sup> *Gramsci, les Cahiers de prison et la France*, Paris, Istituto Italiano di Cultura, 2020, catalogo della mostra con testi di Fabio Gambaro, Francesco Giasi, Gianni Francioni, Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini.

<sup>22</sup> Jean-Yves Frétygné, *Antonio Gramsci: vivre, c'est résister*, Paris, Armand Colin, 2017.

<sup>23</sup> Antonio Gramsci, *Cahiers de prison. Anthologie*, édition de Jean-Yves Frétygné, Paris, Gallimard, 2021.

politico e intellettuale di Gramsci)<sup>24</sup>. Di sicuro l'impresa è molto utile se si considera l'onerosità dei cinque volumi della prestigiosa "Bibliothèque de Philosophie". Resta però il fatto che l'edizione di Robert Paris andrebbe interamente rifatta: non solo né tanto perché gran parte del ristretto apparato curato da Paris sulla base di quello di Gerratana è, com'è normale, resa obsoleta dalla ricerca più recente, né perché le traduzioni mancano di omogeneità e contengono addirittura importanti sviste (riprodotte tali quali in questa nuova antologia)<sup>25</sup>, ma perché contrariamente a quanto viene spesso affermato l'edizione Gallimard non è affatto integrale. Era infatti stata fatta la scelta di escludere sistematicamente i testi di prima stesura (A) e di conservare solo e unicamente quelli di seconda (C) o di unica stesura (B): una scelta già allora contestabile e oggi più che mai insufficiente dopo i risultati della ricerca filologico-diacronica originata da Gianni Francioni. È quindi tempo di aprire un nuovo cantiere, una traduzione integrale, con criteri omogenei, sulla base del testo, dell'ordinamento e dell'apparato approntati per l'Edizione nazionale. Segnaliamo peraltro che non si tratta dell'unico cantiere da riaprire: l'ultima pubblicazione delle *Lettere del carcere* ha ormai più di cinquant'anni<sup>26</sup> e il lavoro andrebbe rifatto sulla base della bella e completa edizione di Francesco Giasi.

Per tornare agli ultimi studi compiuti in campo storico, va menzionato il lavoro smisurato che Anthony Crézégut ha condotto per la sua tesi di dottorato dedicata alla ricezione di Gramsci in Francia nel novecento, diretta da Marc Lazar e discussa all'Institut d'études politiques di Parigi nel dicembre 2020<sup>27</sup>. Una vera e propria miniera di informazioni, dall'esaustività impressionante ma un po' scoraggiante nello stato attuale: 2800 pagine in tutto, comprendenti

---

<sup>24</sup> L'interpretazione del Quaderno 24 come pesante tipologia dei periodici italiani (p. 37) ci pare riduttiva: impedisce di capire che qui Gramsci riflette profondamente tanto su un apparato di egemonia tipico della cultura politica italiana del tempo, quanto sull'attività professionale e politica che ha occupato la maggior parte della sua vita precarceraria.

<sup>25</sup> Per dare un solo esempio si può rimpiangere la conservazione del titolo di rubrica «Les petits-neveux du Père Bresciani» che non ha senso e impedisce di capire il significato delle note intitolate ai cosiddetti «nipotini» (cioè «des petits-fils», «des petits-enfants» ovvero, se si preferisce escludere ogni discendenza diretta a un padre gesuita e tradurre direttamente il senso figurato di nipotini, «des épigones»).

<sup>26</sup> Si tratta di A. Gramsci, *Lettres de prison*, traduit par Hélène Albani, Christian Depuyper et Georges Saro, Paris, Gallimard, 1971 (ristampato nel 1977).

<sup>27</sup> Anthony Crézégut, *Inventer Gramsci. Décomposition d'une intelligence française au prisme italien (XX<sup>e</sup> siècle)*, thèse de doctorat en histoire sous la direction de Marc Lazar, Institut d'études politiques de Paris, 2020.

anche la trascrizione di interviste e corrispondenze che Crézégut ha scambiato con numerosi attori del mondo intellettuale e accademico del secondo novecento. L'intento è interessante e originale: si è trattato non tanto di fare una storia della ricezione di Gramsci quanto di ricostruire una storia intellettuale della sinistra francese fra il prisma delle poche presenze e numerose assenze di Gramsci e del PCI nel secondo novecento transalpino. Ci si augura che questa "summa" dia presto luogo a una più esile ed efficace sintesi.

Sul versante filosofico, infine, un posto a sé va riservato all'eccellente tesi di dottorato di Yohann Douet, pubblicata poco fa presso l'editore Classiques Garnier. Interamente dedicata al pensiero storico di Gramsci, il libro sostiene convincentemente che esso permette di rispondere, in qualche modo anticipatamente, sia alla crisi dello storicismo contemporaneo sia alla «rimozione post-moderna della storia»<sup>28</sup>. Un'originale consapevolezza del molteplice e un'attenzione sempre acuta alle singolarità storiche non impediscono a Gramsci di caratterizzare le diverse epoche né di identificare dei processi storici ai quali attribuisce significati strutturati. Con una tale tesi Douet sviluppa quindi un approccio diverso e in parte opposto a quello di Alberto Burgio: egli, sostiene Douet, ha fatto di «Gramsci storico» il narratore di un racconto troppo omogeneo e finalizzato della modernità (crisi delle società borghesi tra il 1870 e la Prima Guerra mondiale, incapacità delle nuove forme del capitalismo e della politica postbellica di superare la crisi dell'egemonia borghese, necessario affidamento al proletariato del progresso storico)<sup>29</sup>. Si tratta invece di riconoscere il carattere più aperto e meno lineare di una concezione della storia che alla ricostruzione coerente dei processi storici ha saputo unire il riconoscimento delle situazioni singolari e dell'autonomia degli attori storici concreti. Se Douet non rinuncia a mostrare che Gramsci può essere considerato come l'autore di una "filosofia della storia", capisce però che questa ha una sua unicità dovuta a un approccio fondamentalmente antidogmatico. Cioè, secondo noi, un approccio fondato su una «filologia

---

<sup>28</sup> Yohann Douet, *L'histoire et la question de la modernité chez Antonio Gramsci*, Paris, Classiques Garnier, 2022 (la citazione a p. 23).

<sup>29</sup> Il riferimento è ad Alberto Burgio, *Gramsci storico. Una lettura dei «Quaderni del carcere»*, Roma-Bari, Laterza, 2003 e Id., *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma, DeriveApprodi, 2014

vivente» concepita come rispetto dell'«esperienza dei particolari immediati»<sup>30</sup> e dell'irriducibilità dei fatti storici.

Questo primo bilancio permette quindi di distinguere due fasi: dopo un primo ritorno di Gramsci marcato da un lato dall'impulso delle scienze sociali internazionali e dall'altro dalla “traduzione” dei risultati della recente ricerca italiana, ci si trova ormai in una fase segnata dallo sviluppo di studi originali; di ciò testimoniano non solo varie manifestazioni e pubblicazioni ma anche una ricerca dottorale attiva e l'arrivo di una nuova leva di studiosi. Proprio a proposito della presenza di Gramsci in Francia, Michel Foucault aveva scritto, appena due mesi prima di scomparire, in una lettera privata citata da Joe Buttigieg: «è un autore più citato che noto»<sup>31</sup>. Il suo giudizio è rimasto valido fino a pochi anni fa. Ma le cose stanno cambiando. Ormai in Francia Gramsci si cita ma non solo: si legge e studia, eccome!

---

<sup>30</sup> Applico qui alla sua concezione della storia espressioni che Gramsci usa in materia di «arte politica»: Quaderno 11, 2°, §13 (edizione Gerratana Q11§25, *QdC*, p. 1430).

<sup>31</sup> «C'est un auteur plus souvent cité que connu», lettera privata di Michel Foucault del 20 aprile 1984 citata in Antonio Gramsci, *Prison Notebooks*, ed. Joseph A. Buttigieg, New York, Columbia University Press, 1992 (ed. 2007), vol. 1, p. XIX.